

**Franz Kafka, *Nella colonia penale*, testo originale a fronte,
trad. it. Nino Muzzi, Roma, Castelvechi, 2021, 88 pp.,
ISBN 9788832902761**

Recensito da Giulia Fanetti

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

La nuova edizione de *Nella colonia penale* di Franz Kafka è un gioiello prezioso per i lettori che vogliono immergersi in questa geniale opera. Grazie al testo originale tedesco a fronte, si possono apprezzare tutte le sfumature che, nel passaggio all'italiano, vengono attenuate o perdute. Inoltre, la prefazione di Nino Muzzi e la postfazione di Micaela Latini forniscono un quadro completo dell'opera, raccontando la storia della sua nascita e fornendo interpretazioni affascinanti su questo racconto/metafora. Redatto di getto in soli 4 giorni, dal 15 al 18 ottobre del 1914, durante una pausa nel processo di scrittura del suo complesso romanzo *Der Prozess, In der Strafkolonie* fu inizialmente pensato per essere pubblicato in una raccolta dal titolo *Punizioni (Strafen)*, che avrebbe dovuto includere anche *La condanna (Das Urteil)* e *La metamorfosi (Die Verwandlung)*. La tematica della giustizia e dei suoi “buchi neri” affascinava e turbava profondamente l'autore, il quale in quel periodo, esonerato dal servizio militare, lavorava come giurista addetto a redigere perizie per l'Istituto di assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro di Praga. Alla fine, il manoscritto venne pubblicato da solo nel 1919, ed è uno dei pochi lavori pubblicati dall'autore durante la sua vita.

Il testo in sé è uno dei più brillanti dell'autore: è conciso, disturbante e si addentra in uno strato profondo e veritiero della realtà sociale occidentale sia del 1914 che di epoche successive. La storia narra di un Viaggiatore (o ricercatore) inviato in una colonia penale per documentare le procedure giuridiche che vengono eseguite lì. L'Ufficiale responsabile fa rispettare la legge attraverso una macchina spaventosa che tatua la colpa del condannato sul suo

corpo, uccidendolo dopo ore di agonia. Mentre si preparano per assistere a una condanna, la macchina si guasta e l'Ufficiale chiede al Viaggiatore di convincere il nuovo Comandante della colonia a fornire pezzi di ricambio. Secondo l'Ufficiale, infatti, il nuovo Comandante sta aspettando che la macchina si rompa. Ma il Viaggiatore sembra riluttante a collaborare, così l'Ufficiale, rassegnato all'evidente arrivo di "tempi nuovi", decide di sottoporsi egli stesso al giudizio della macchina, che tatta il mortale verdetto "Sii giusto" (*Sei gerecht*). Il Viaggiatore assiste impassibile alla scena. Poco prima di ripartire, fa inoltre una scoperta interessante: in una locanda trova nascosta la tomba del vecchio Comandante della colonia, l'inventore della macchina, sulla quale è scritta la profezia del suo ritorno.

Il racconto apre a molte interpretazioni, *in primis* ad una legata alla guerra, come sottolinea Micaela Latini: l'entusiasmo per la Grande Guerra, in cui la tecnologia sembrava aver vinto sulla volontà umana, soffocava la figura di Kafka, che in diverse lettere ammise di non poter sopportare tale atmosfera. In particolare, il dettaglio che il Condannato del racconto venga nutrito dalla stessa macchina che lentamente lo uccide, è eloquente: "Se la vittima viene rimpinzata di cibo, è perché diviene pasto del mostro tecnologico, di quel vampiro dell'industria pesante che lo riduce a merce da consumare" (p. 80). Molto apprezzabile è inoltre la nota in cui Latini sottolinea l'importanza del concetto di "colonia", un esplicito riferimento all'Imperialismo che nell'epoca di Kafka era al centro delle politiche europee e che, ciononostante, rimane una caratteristica poco considerata dagli studiosi. Benché non chiaramente localizzata né a livello geografico, né temporale, vi sono diversi elementi che fanno di questo luogo la colonia per eccellenza, che combina molti aspetti all'immaginario coloniale di stampo occidentale: del resto pare che Kafka abbia attinto per la redazione del racconto ad un testo carico di orientismi, *Le jardin de suppliques* di Mirbeau (p.7). Tra le altre cose, proprio la macchina, tecnologicamente all'avanguardia, funge da rimando alla realtà di molte colonie utilizzate come terreno per la sperimentazione di tecniche di tortura. Non solo: il Viaggiatore (occidentale) non tenta di porre fine alla tortura poiché si trova in un luogo dove la mancanza di diritti umani è da lui considerata 'naturale', e il Condannato non conosce il motivo della sua condanna poiché Viaggiatore e Ufficiale parlano un'altra lingua e la stessa sentenza viene scritta con una calligrafia illeggibile, rimanendo dunque escluso dalla partecipazione alla giustizia.

Il potere è il vero protagonista del racconto: la sua rovinosità verso il basso ma anche il potere del passato sul presente, sempre giusto in sé stesso e mai

messo in dubbio (*Die Schuld ist immer zweifellos*). Nella prefazione, Nino Muzzi sottolinea in particolare il potere della scrittura, in quanto conoscenza utilizzata per mantenere il divario tra chi possiede potere e chi è costretto a subirlo – e a subire la Storia, materializzata nella macchina infernale, la quale terrorizza l'autore per la sua circolarità, per la disponibilità dell'uomo a seguire ciecamente ciò che è stato scritto, anche a distanza di molti anni, come la profezia sulla tomba del vecchio Comandante.